

The background of the cover is a grey gradient, overlaid with large, expressive yellow brushstrokes that resemble flames or fire. The text is centered and arranged in a vertical stack.

**PAOLO
MIELI**
FIAMME
DAL PASSATO
DALLE BRACI DEL NOVECENTO
ALLE GUERRE DI OGGI

Rizzoli

Paolo Mieli

Fiamme dal passato

Dalle braci del Novecento alle guerre di oggi

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18668-1

Prima edizione: settembre 2024

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Fiamme dal passato

Prefazione
La scintilla di Kiev

La fiammella si è riaccesa in Ucraina il 24 febbraio 2022. Per poi diventare immediatamente un incendio di proporzioni immani. E costringere ben presto tutti noi a renderci conto che quelle fiamme venivano dal passato. Erano rimaste lì, sotto la cenere, per anni, decenni, senza che ce ne accorgessimo. Poi, d'improvviso, la vampata. A quel punto abbiamo scoperto che sarebbe stato difficilissimo spegnere il rogo. In un battibaleno il mondo intero si è sentito in obbligo di prendere confidenza con nomi di città fino a quel momento pressoché sconosciute al di fuori dei confini ucraini, devastate adesso al prezzo di migliaia di morti: Mariupol', Kherson, Kharkiv. Quando poi un secondo fuoco di grandi proporzioni si è sviluppato ai confini tra Israele e Gaza, siamo stati quasi obbligati a constatare che non si trattava di conflitti ai margini dell'Europa o del Medio Oriente. Ma della messa in mora dell'intero ordine mondiale. Peccato, un vero peccato che fosse tardi. Speriamo non troppo.

In un primo momento era sembrato che la guerra innescata dal brutale ingresso russo in territorio ucraino potesse davvero risolversi con un compromesso nel giro di qualche settimana. Dopo il 9 maggio, giorno delle celebrazioni a Mosca della vittoria nella Seconda guerra mondiale, si capì che, invece, le fiamme sareb-

bero divampate a lungo. Spetterà agli storici dirci se gli iniziali tentativi di mediazione avevano qualche elemento di concretezza e se – come hanno sostenuto alcuni sulla base di un saggio pubblicato da «Foreign Affairs» e qualche testimonianza, peraltro assai vaga – a farli fallire fu una cospirazione ordita dal premier inglese Boris Johnson in combutta con Joe Biden. Documenti pubblicati in giugno dal «New York Times» e personalità a cui era stata affidata la trattativa – Oleksandr Chaly per conto di Kiev e Vladimir Medinskij per parte di Mosca – hanno lasciato intendere che qualcosa fu realmente tentato. Ma le posizioni erano molto, molto lontane dalla possibile ratifica di un trattato. Tra l'altro, per quel che fin qui è stato reso noto, il «trattato» non avrebbe potuto esser preso in considerazione da Zelensky perché conteneva una clausola esplicita a norma della quale alla Russia sarebbe stato concesso di aggredire nuovamente e a proprio piacimento l'Ucraina. Secondo il «trattato», la Russia doveva far parte di un gruppo di Paesi tenuti a intervenire in difesa dell'Ucraina in caso di aggressione. Con un diritto di veto, però, che Putin avrebbe potuto esercitare – nei confronti degli altri partner – nel caso fosse stato lui stesso a compiere l'impresa. Un'evidente assurdità. L'intervento di Johnson che avrebbe mandato tutto all'aria fa dunque parte di alcune favole diffuse dalla propaganda del Cremlino. La stessa «Foreign Affairs», del resto, lo aveva scritto nel modo più esplicito: «La versione secondo cui l'Occidente avrebbe costretto l'Ucraina a ritirarsi dai colloqui con la Russia è senza fondamento». Proprio così: «senza fondamento»! Anche se alcuni ultrà del «pacifismo italiano» – più di tutti Alessandro Orsini e il generale europarlamentare

Roberto Vannacci – hanno continuato ad alimentare la leggenda della pace a portata di mano «sabotata» da Johnson assieme ad altri leader guerrafondai.

In ogni caso gli ucraini, armati dai Paesi occidentali, fin dall'inizio hanno dimostrato di avere la forza (e la volontà) di respingere l'attacco giunto, all'epoca iniziale, alla periferia di Kiev. Ma non hanno avuto, un anno dopo, altrettanta forza per portare a termine la controffensiva e costringere le truppe russe a rientrare nei propri confini. Questa, in sintesi, l'intera storia.

Perché l'Ucraina

In realtà l'innesco era scattato molti anni prima, quattordici per l'esattezza. Giovanni Catelli – nel libro *Invasione. Storia e segreti dell'attacco russo all'Ucraina* – data l'inizio del tutto al 2008. Quello è, secondo l'accurata ricostruzione di Catelli, «il momento in cui la Russia ha deciso di rompere gli indugi e iniziare il recupero dei territori perduti con la dissoluzione dell'Unione Sovietica». Più precisamente (e ormai su questo sono d'accordo gran parte degli analisti) l'estate del 2008. Nel mese di agosto, la guerra con la Georgia per il controllo dell'Ossezia del Sud, precisa Catelli, permise a Mosca di realizzare diversi obiettivi: punire la Georgia di Mikheil Saakashvili, che, rivendicando il territorio dell'Ossezia, aveva osato bombardare Tskhinvali. Putin allora ebbe conferma della «pavidità dell'Occidente», il quale, inviando come mediatore il presidente francese Nicolas Sarkozy, «si inchinava deferente ai desiderata del Cremlino». E aveva affrontato il presidente ucraino Viktor Juscenko, che, minacciando di bloccare la flotta